

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 40	L. 20.50	L. 13.50
" " a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutto l'anno franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.

I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

TRIONFO DELLA RUSSIA

Non fa d'uopo della sapienza di Salomone per comprendere il significato delle parole del *Giornale di Pietroburgo*, che il telegrafo ci mandò ieri per estratto, circa i risultati della Conferenza di Londra, e il vantaggio che la Russia è venuta a conseguire. Quel risultato, dice il giornale ufficioso, « è per noi motivo di soddisfazione e di giusta fierezza. » Ora simili espressioni non si sarebbero adoperate se il corrispettivo dato dalla Russia, per riuscire alla neutralizzazione del Mar Nero, fosse veramente tale, come affettano di supporre alcuni giornali inglesi, da escludere ogni pericolo per i progetti avvenire della Russia sull'Oriente. Se a Pietroburgo se ne prova una giusta fierezza, vuol dire che a Londra si è stipulato per uno dei contraenti qualche cosa più che una compensazione.

Il *Giornale di Pietroburgo* riconosce che fino dal principio delle trattative tutte le potenze si mostrarono animate da uno spirito conciliativo; ma poi soggiunge una frase che distrugge il significato della prima, manifestando il dubbio che questo spirito conciliativo non avesse potuto bastare, se il linguaggio del gabinetto russo fosse stato meno fermo. Ciò non vuol dire altro che le potenze non avrebbero ceduto al superbo tenore della nota di Gortschakoff se non avessero avuto paura, diciamo la brutta parola, dell'accordo già esistente fra la Russia e la Prussia. Fratanto la Turchia, dopo aver perduto nella Francia il suo antico, disinteressato e fedele protettore, è prossima, se già non lo è, a lasciarsi accalappiare dagli abbracciamenti del suo nemico secolare, nè governeranno a risparmiarle gli ultimi colpi le bugiarde promesse, quasi sarcasmo uscite dalla Conferenza, che un trattato non possa in avvenire disdirsi da uno solo dei contraenti.

Ben lo comprende la Francia, in mezzo ai suoi dolori, a quale punto noi siamo; essa vede che a Wörth, a Sedan, a Parigi fu suggellata non solo la rovina di essa, ma venne inaugurato il trionfo di quella politica del nord, che peserà come incubo fatale su tutto il mondo civile. Il rappresentante francese appose la sua firma sotto al protocollo della Conferenza: e che avrebbe potuto fare, dopo che la sola potenza che trovavasi al caso di resistere alle ambizioni russe rimase schiacciata? Ma in Francia, quand'anche i fatti non parlassero abbastanza chiaro, si giudica istintivamente di quanto sta per succedere; e il giornalismo più accreditato di Parigi si scaglia amaramente contro gli organi officiosi dei governi inglese e prussiano, i quali si congratulano di uno scioglimento che assicura il trionfo della politica russa, e l'umiliazione dell'occidente.

Quali che sieno le nuove combinazioni, di cui forse si è gettata la base

fra i gabinetti, è certo intanto che il frutto della guerra di Crimea, che ha costato tanti tesori e tanto sangue alle potenze occidentali, fu cancellato da un protocollo, e probabilmente l'Inghilterra nell'attuale suo accecamento sarà la prima a risentirne le conseguenze. I fatti del 1870, e le rivelazioni che vanno succedendosi ruppero tutti i nodi che potevano ancora associare la Francia alla potenza inglese per tutelare in comune l'integrità della Turchia. Ognuno prevede sull'orizzonte qualche nuovo indirizzo nella politica generale d'Europa, senza poterlo definire, ma che non promette certo di essere favorevole a quei principii, che formavano il vanto della civiltà moderna.

Chi trionfa è la Russia colla sua avanguardia a Berlino; e se vi ha chi si sente di rallegrarsene, noi non sapremmo invidiarlo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 17 marzo.

L'opinione pubblica non ha ben compreso perchè fra tante cose a cui dobbiamo pensare siasi proprio ora cavata fuori la questione del trasferimento della Cassazione a Roma, di cui si occupa da più giorni il Senato. I fiorentini, che hanno già tante ragioni per essere di malumore, non vedono qual danno vi sia nel lasciare per alcun tempo funzionare la Cassazione in Firenze; e questa opinione è partecipata anche da altri, tanto più che non è ancora decisa la questione ben più importante del sistema da adottarsi, della terza istanza o della Cassazione unica.

Le mie informazioni mi permettono di ritenere meno esatta la versione del *Piccolo*, giornale di Napoli, circa il progetto del ministro de Falco di chiamare a capo del suo Gabinetto il figlio del senatore Scialoja. — Secondo quel giornale, dovendo il capo del Gabinetto essere un impiegato o magistrato, il ministro avrebbe preparato un decreto per nominare a un impiego lo Scialoja, il quale non avrebbe accettato, preferendo di continuare nella carriera di avvocato. Il fatto sarebbe inesatto in questo che il ministro non pensò a nominare lo Scialoja ma solo ad assumerlo provvisoriamente e come segretario particolare.

Si dice che il Ministero dell'interno abbia deciso di affidare all'Economato generale l'incarico di provvedere d'ora in avanti alla stipulazione del contratto per la pubblicazione della *Gazzetta ufficiale*. Se ciò è vero l'Economato che ha già cominciato ad assicurare le forniture anche per alcune direzioni generali, che vi provvedevano da sé, estenderebbe sempre più le sue operazioni. Del resto si loda da molti l'audamento di quell'ufficio, che ha già potuto praticare notevoli economie, studiando le specialità delle forniture e rivolgendosi alle case che meglio e a miglior mercato le possono disimpegnare, il che

non era possibile quando ciascun Ministero disimpegnava per sé questo servizio.

Troverete nei giornali il progetto di legge del ministro delle finanze. Esso è d'una semplicità veramente singolare; la stessa convenzione colla Banca non è diversa d'un punto da quella dell'anno passato. Nella sovrimposta del decimo sulle tasse dirette non è fatta nessuna eccezione neppure per la ricchezza mobile, la quale è così aggravata doppiamente, perchè il decimo stabilito pel solo 1872 viene prorogato pel 1873, più viene aggiunto un nuovo decimo.

I nuovi sforzi fatti dai Gesuiti per indurre il Papa ad abbandonare Roma hanno eccitata una vera reazione in Pio IX, che prendendo argomento dalla sua grave età protestò più risolutamente che mai di voler morire al suo posto in Roma. Il fatto è che nessuna speranza si presenta di aiuto dalle potenze, che possa incoraggiarlo ad un passo così azzardato. Lo stesso cardinale Antonelli, che non è mai uscito da Roma e si troverebbe assai imbarazzato a sostenere in paese estero la sua fama di grande uomo di Stato, si schiera sempre più decisamente tra gli oppositori al progetto dei Gesuiti.

S.

I PROVVEDIMENTI DI FINANZA

Leggesi nell'*Opinione*:

« Se il ministro di finanza si fosse ristretto a sostenere da un lato che non era opportuno di ricorrere al credito pubblico per procurarsi 176 milioni, e dall'altro era necessario di trovare il modo di coprire il disavanzo di 37 milioni, poteva esser certo dell'adesione della maggioranza della Camera e del paese.

Un'emissione di rendita nelle condizioni presenti del credito interno ed estero non si potrebbe fare che a patti onerosi, i quali peggiorerebbero i corsi del consolidato. Essa aggraverebbe inoltre il bilancio d'una somma ragguardevole annuale, che, venendo in aumento del disavanzo, toglierebbe ogni speranza di poter assestare il bilancio.

Mentre la rendita è a 56 o 57, non si può pensare di fare un'operazione di credito che abbia per base un'alienazione del Consolidato. Nel principio dello scorso anno era lecito di sperare che il credito si sarebbe rafforzato, e già se ne vedevano i primi sintomi; ma chi avrebbe preconizzata la guerra immediata, con tutto il seguito di rovine, di capitali dispersi e d'indennità, che trasse con sé?

La guerra lascia un'eredità di debiti enormi. La Francia, che pur era lo Stato più ricco di riserva metallica, è ora costretta di ricorrere, essa medesima, ai mercati esteri, per far fronte a' proprii impegni, ben lungi di essere ancora quel gran serbatoio, a cui attingevano tutti i governi grandi e piccoli.

Era egli possibile che un sì gran mutamento avvenisse, senza che se ne risentisse il nostro credito?

Non solo il nostro credito se n'è risentito, ma la profonda alterazione che ha subito il mercato di Parigi agisce inevitabilmente sulle operazioni di credito del nostro Stato.

Bisogna abbandonare il pensiero di ricorrere ancora a Parigi per sottoscrizioni d'imprestiti. Da Parigi ci verrà anzi la poca rendita nostra che vi era rimasta, perocchè la Francia si vedrà forzata di accordar tali favori a' capitali, da distoglierli dagli impieghi in valori stranieri, soprattutto di paesi che hanno il corso forzato e la tassa di ricchezza mobile, da esigersi mediante ritenuta.

Non potendosi più fare assegnamento su Parigi, conviene restringersi a' mezzi interni e cercare l'appoggio de' mercati nazionali. Non credasi sia un male; ciò può essere piuttosto una sorgente di bene. Ma, in questi momenti sarebbe prudente di domandare al credito interno 176 milioni, mercè un'emissione di rendita ad un prezzo basso, aggravando il bilancio di 17 a 20 milioni annui?

Non crediamo abbiami uomo di buon senso che consideri con calma lo stato presente del mercato e delle finanze nostre, il quale possa esitare un istante a rispondere che sarebbe un grande errore.

La stessa risposta si sentirebbe, se si chiedesse se convenga di non preoccuparsi del disavanzo del 1871.

Si tratta di soli 37 milioni, ma che l'anno prossimo saranno 74. Se non si fa ogni sforzo per coprir il disavanzo d'anno in anno, se anzi non si stabilisce la massima indeclinabile che non si abbia mai a lasciare scoperto un disavanzo, per quanto possa essere giudicato tenue, noi mostreremo di non aver niente appreso dalle lezioni del passato e daremmo prova d'un'imprudenza che diventerebbe ostacolo insuperabile alla ristorazione delle finanze e del credito.

In questi due punti ci pare indubitato che il ministro ha la maggioranza consenziente.

Ma un uguale consenso può egli confidare d'aver alle proposte che ha fatte? Se c'è accordo nelle massime, c'è del pari nei mezzi?

La questione è delle più spinose che si possano immaginare. Non è una questione semplice, perchè tutto ciò che ha attinenza al corso forzato ed alle imposte che colpiscono non solo la proprietà stabile, ma la mobile e direttamente la rendita pubblica ed i valori industriali, non si può considerare sotto un solo aspetto, ed in generale non tutti sanno abbracciarla sotto gli aspetti vari e molteplici da cui si deve riguardare. Non trattasi solo delle finanze dello Stato; trattasi della produzione nazionale, dell'influenza del corso forzato e delle imposte sull'attività industriale e commerciale, sul

credito pubblico e privato, sulla ricchezza e la moralità del paese.

L'aumento di 150 milioni nella circolazione coatta qual effetto può produrre sull'aggio e le transazioni mercantili? E l'aumento d'un decimo alle imposte dirette, mentre il conguaglio dell'imposta fondiaria manca e la ricchezza mobile sfugge già alle indagini dell'agente delle tasse, e la rendita pubblica è molto depressa, quali risultati può addurre e per i proprietari e per il tesoro? La tassa del 13 20 per cento non si è ancora cominciata a ritenere sulle cedole del debito pubblico e già la si porterebbe a 14 40? Qual garanzia c'è ancora per i possessori di titoli di rendita pubblica? Non si scuotono le fondamenta del credito? E gli impiegati possono sopportar quest'aumento? E molte società industriali non si sentiranno viepiù aggravate ed oppresse?

Non crediamo che sia facile il riunire tutte le obiezioni che suscitano le proposte del ministro; ma crediamo che niuna se ne debba dissimulare.

L'on. Sella ha probabilmente pronta la risposta. — Provatevi di far meglio, egli dirà, e sotto l'aspetto politico non ha torto; ma dal lato degli interessi economici è un'altra faccenda. Il non saper o il non poter far meglio, non diminuirebbe punto la gravità dei provvedimenti che si propongono e non ne attenua le gravi conseguenze per l'economia nazionale e le finanze.

Ma non si può provvedere al disavanzo fuorchè con l'aumento di un nuovo decimo alle imposte dirette? È questo il problema che importa di esaminare e di risolvere.

DAZI DIFFERENZIALI

(Dalla *Stampa*)

Come i nostri lettori sanno il ministro Sella presentò mercoledì la legge per l'abolizione dei dazi differenziali. L'iniziativa di una petizione affinché questa legge fosse ripresentata è dovuta al nostro Maurogonato e al marchese Ricci di Genova. Stimiamo ora opportuno di pubblicare i nomi di coloro che apposero la loro firma alla petizione, osservando che siccome vi figurano uomini di tutti i partiti e di tutte le provincie è sperabile che la legge sarà adottata. Notiamo tra i sottoscritti l'illustre Messedaglia deputato di Verona. È la miglior risposta alla Camera di commercio di quella città. Ecco ora i nomi dei sottoscrittori:

Maurogonato. Ricci. Bosi. Maldini. Somenzi. M.retti. Tenani. Casalini. Pardini. Mattei. Rasponi Achille. Gioacchino Rasponi. Daportis. Liroy. Fambri. Bombo. Farini. Rubecchi. Valussi. Sandri. Peelle. Bargoni. Carnielo. Minghetti. Corbetta. Pellatis. Cavalletto. Morelli. Pietro Rasponi. Bucchia. Danzetta. Lodovico Berti. Fogazzaro. Gerra. Piccoli. Tenca. Arrivabene. Guarini. Marzi. Silvani. Zauli. Naldi. Leonida Benz. Fano. Messedaglia. Merioldi. Ercole. Annulgi. Mazzarella. Bigliati. Grattoni. Torrighiani. Macchi. Mandruzzato. Salvatore Morelli. Morini.

Costa Luigi. Serafini. Caruti. Verga. Maranca Antinori. Sigismondi. Finzi. Boncompagni. Seismit-Doda. Villa Pernice. Nobili. Lacooley. Viarano. Fornaciari. De Filippo. Servolini. Carmi. Dogliani. Briganti Bellini. Mariotti. Ronchi. Podestà. Molino. D'Ancona. Scotti. Rosselli. Varè. Ronchetti. Perez. Bosio. Negrotto Cambiasso. Giambattista Cagnola. Grossi. D'Amico. Bonfadini. Spantigati. Frizzi. Breda. Suardi. Calciati. Ghinassi. Geronzi. Pissavini. Mirazio. Maluta. Carlo Cagnola. Clisaradia. Marchetti. Lassi. Mazzagalli. Moro. Leardi. Trombetta. Luigi De Serilli.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DEI LAVORI FEMMINILI

Ecco il discorso pronunziato dal comm. Peruzzi per l'apertura della esposizione nazionale dei lavori femminili in Firenze:

I lavori femminili qui raccolti in numerosa e splendida mostra, richiamano alla mente due idee, il culto delle quali è segno e condizione della civiltà di un popolo: la donna e il lavoro.

Il fatto che dopo tante esposizioni delle opere dell'uomo, qui sia per la prima volta sorto ed attuato il pensiero della pubblica mostra dei lavori della donna, il rito solenne col quale questa è oggi inaugurata, sono chiara ed eloquente manifestazione dell'alto luogo tenuto fra noi dalla donna, della importanza ognora crescente attribuita in Italia allo svolgimento del lavoro.

Ed invero sembrami singolarmente meritevole della sollecitudine nostra il lavoro della donna, sia per l'utile che esso può recare alla famiglia, sia per il lustro che può venire alla nazione.

Alla necessità delle famiglie che dal lavoro traggono la sussistenza, quasi solo provvede il più delle volte il lavoro dell'uomo, e in quei meschini bilanci, somiglianti ai grossi delle nazioni soltanto pel disavanzo nella parte attiva, o non e contemplato, o pochissimo il prodotto dell'opera della donna intenta alle cure domestiche, all'assistenza della figliuolanza, o meschinamente retribuita pel suo lavoro.

Che se invece taluna donna, o per opportunità eccezionale, o per singolare perizia, e più spesso per l'accorta elezione dell'arte o del mestiere, pervenga ad aggiungere un discreto guadagno a quello dell'uomo, l'avventurata sua famiglia va distinta fra le sue pari per manifesti segni di una agiatezza relativa; e se vengono per essa i giorni della avventura, a tener luogo in parte del cessato guadagno dell'uomo provvede opportunamente il piccolo peculio con savia previdenza messo da parte nei prosperi giorni dalla prudente madre di famiglia.

E più che altrove il lavoro della donna può essere argomento di utile e di decoro in Italia: dove appunto meglio che le altre possono aver incremento le arti e le industrie che ritraggono specialmente dalla forma pregio e valore: e chi a dar forme vaghe e graziose può riuscire meglio che la donna nella quale è innato e quasi istintivo il sentimento della grazia?

Indagare quali specie di lavori possano più acconciamente e con maggiore profitto venire esercitati dalle donne, quali siano i modi per render più generale e più proficua l'opera loro: ecco il fine nobilissimo il cui compimento può essere efficacemente aiutato dalle pubbliche mostre che Firenze è lietissima di veder oggi qui inaugurato.

E come Firenze sente altamente questo onore, voi soffrite, o signori, che io aggringa come mi sembra che essa vi avesse un qualche titolo, siccome quella ov'è antico il culto della donna e del lavoro.

Le memorie a noi tramandate dai cultori delle arti e delle lettere attestano quanto altamente sentissero della donna i nostri maggiori quando essa era poco più che una cosa presso popoli oggi civiltissimi: e della importanza che qui era data al lavoro, fa eloquente testimonianza l'antico Statuto fiorentino pel quale esso

era condizione all'esercizio dei diritti di cittadino e delle pubbliche magistrature.

Sono dunque certo, o signori, di esprimere i sentimenti dei miei concittadini nel salutare con animo lieto questa prima mostra nazionale di lavori femminili, nel dire quanto Firenze goda per l'onore che ha di ospitarla, nell'esprimere vivissimo il desiderio che essa sia seme che frutti sempre maggior decoro alla più cara e gentile metà del genere umano, sempre maggiore prosperità alla famiglia ed alla patria.

FERROVIA DELLA PONTEBA

Leggiamo nella *Perseveranza*:

Abbiamo già avvertito che le pratiche per la costruzione di questo tronco di ferrovia sono state riprese col Governo italiano; quasi contemporaneamente però si sono ridestati anche i fautori della linea rivale del Predil. Il cambiamento di Ministro testè avvenuto in Austria indusse la Camera di Commercio di Trieste a inviare una nuova petizione in questi sensi al nuovo ministro del commercio, dott. Schaffle, e oltre ciò a incaricare una special commissione di recarsi a Vienna per sollecitare l'adempimento delle vecchie promesse sempre dimenticate.

Tanto l'imperatore, che il ministro risposero molto benignamente alle istanze dei Predilisti; e anzi il secondo s'impegnò con lettera a presentare durante l'attuale sessione del Reichsrath quel progetto di legge per la concessione della linea del Predil, che nella ultima sessione del Reichsrath precedente non era stato potuto disinterferire. Non sappiamo se questi propositi arriveranno a essere tradotti in fatto; perchè ormai i Ministri austriaci hanno una esistenza ancora più labile dell'italiani, e del resto il Reichsrath non si mostrò finora molto favorevole all'idea di una ferrovia pel Predil.

Ci pare però che questo agitarsi sul campo avversario dovrebbe persuadere quelli, che trattano per la concessione della Ponteba, della necessità di venire presto fuori. È certo che, se il Governo austriaco traducesse in legge la proposta della ferrovia pel Predil, la concessione della Ponteba diventerebbe molto più difficile, perchè molti di quelli, che le prestano ora l'appoggio dei loro capitali, non la vedrebbero più con eguale fiducia; come è del pari certissimo che se il Governo italiano volesse decidersi a una stipulazione concreta, prima che a Vienna venga in discussione la linea del Predil, questa sarebbe presso che sconfitta, perchè alle opposizioni, che già si adoprano contro di lei, s'aggiungerebbe il timore di una concorrenza certa e pericolosa, e la bilancia forse traboccherebbe dalla nostra parte.

Ci si dice che uno dei motivi, per cui le trattative procedono a Firenze piuttosto a rilento, sia l'assenza del ministro dei lavori pubblici, e lo crediamo; ma vorremmo che questa assenza dell'egregio uomo non pregiudicasse una questione abbastanza grave; tanto più che fra breve spirano i poteri concessi per le trattative ai delegati dei capitalisti, che assumerebbero la linea; e sarebbe proprio doloroso che questo termine trascorresse, senza nessun risultato definitivo e per semplici questioni di forma. Ci saremmo proprio annegati in un bicchier d'acqua.

NAPOLEONE III IN INGHILTERRA

Il *Times* dedica il suo primo leader alla notizia dell'imminente arrivo dell'ex imperatore Napoleone in Inghilterra, ed osserva che, sebbene la Camera dei Comuni non crederà necessario di adottare un voto di simpatia verso di lui, neanche coloro i quali sperano di vedere una costituzione più libera in Francia, potranno dimenticare il buon volere che l'Imperatore dimostrò sempre verso l'Inghilterra e gli inglesi. Crediamo riferire questo arti-

colo, che ci pare contenga un giudizio abbastanza imparziale dell'ex-imperatore:

La nazione inglese, prosegue il *Times* non potrà accogliere alcun sentimento di scortesia verso il novello rifugiato politico, purchè Camden Place non venga fatto centro di complotti contro il Governo stabilito in Francia. Napoleone III per noi, non è né la vittima dell'ingiustizia popolare, da onorarsi e festeggiarsi; né un delinquente politico da consegnarsi, se lo permettessero i trattati di estradizione, per venir giudicato sotto l'accusa di Luigi B anc alla tribuna dell'Assemblea nazionale.

Napoleone III ritorna tra noi esiliato politico, appunto come fecero alla loro volta Luigi Filippo e Carlo X. Son visti tutti presso di noi, sperando, anche quando sembrava più nera la loro fortuna, che verrebbe il tempo in cui potrebbero ritornare in Francia; e tutti alla loro volta, son partiti da noi per succedere in differenti circostanze al possesso del potere supremo, e ne sono stati scacciati di bel nuovo, a trovar riparo un'altra volta sulle nostre rive.

Noi abbiamo ricevuto molti esuli di varie gradazioni, — il re Teodoro di Corsica, e Jørgen Jørgensen dittatore dell'Islanda; il sig. Jefferson Davis, e presidenti del Messico e dell'America meridionale; don Miguel e donna Maria di Portogallo, l'una dopo l'altro; Cristina di Spagna, Espartero e molti altri marescialli spagnuoli; e coloro che meditano sulla mutabilità della fortuna del re, possono rammentare che, il più grande dei personaggi esistenti in Europa, l'imperatore re medesimo, passò quasi un anno in Inghilterra, dopo lo scoppio del fervore democratico nel 1848.

È dalla Francia, peraltro, sovra ogni altro paese, che è stata più abbondante la fuga dei sovrani. La Francia è il vulcano politico del continente, e Parigi ne è il cratere. L'espulsione di una dinastia dopo l'altra è stata più regolare che le eruzioni del Vesuvio. Un dominatore ha succeduto all'altro, ad intervalli quasi tanto fissi nei loro periodi, quanto quello delle stelle cadenti che appaiono in ogni novembre. Né possiamo esser certi che ne sia chiusa la serie. Gli è già troppo evidente, che per ora non si può stabilire in Francia alcun ordine fermo di cose. Quell'avversione a tollerare le differenze di opinione e di giudizio, la quale ha formato sinora la caratteristica tanto del repubblicano avanzato quanto del legitimista ultramontano, continua ancora, e, fino a che continuerà senza essere corretta da più ampia istruzione, una rivoluzione dovrà succedere all'altra. È questa la più penosa delle verità che nessun francese può sopportare la presenza di un uomo che differisca dalla sua opinione.

« Questa caratteristica fatale dell'educazione politica della Francia non deve perdersi di vista nel giudicare il passato. Essa spiega gli sbagli peggiori dell'esule che ora attendiamo. Napoleone III partì colla ferma credenza, che la vasta maggioranza del popolo bramasse d'innalzarlo al potere, e che la felicità della Francia dipendesse dall'affidare a lui le redini de' suoi destini. Ammette il principio dell'imperialismo, cioè a dire che la miglior forma di governo da ottenersi da una nazione stia nella scelta di un solo uomo che la governi, indipendentemente dal freno di alcun sistema parlamentare, — e la difesa dell'ex Imperatore sarà quasi compiuta. Questo principio medesimo egli avea comune con alcuni dei più avanzati pensatori di Francia; ed è quasi impossibile il negare che pel momento almeno, il popolo preferì il suo innalzamento, al di sopra di quello di tutti i suoi rivali.

Che avea egli da mostrare, allorchè si presentò candidato alla presidenza della Repubblica, nel 1848, contro il generale Cavaignac? Aveva pubblicato alcuni opuscoli, che pochi avevan tentato di leggere e più pochi ancora avevan compresi. Si era imbarcato in due spedizioni, così mal architettate nel concetto e così abortive nell'esecuzione, che egli era divenuto proverbiale fra i pretendenti al

potere. Era stato eletto all'Assemblea nazionale, ma, nelle rare occasioni in cui avea preso parte ai dibattimenti, la sua riuscita era stata così negativa ch'egli giudicò quindi prudente di rimanersene in silenzio. Il suo competitore era uomo di onore senza macchia, e che avea recentemente reso un servizio segnalato al suo paese, schiacciando la formidabile sommossa del giugno.

Con nondimeno, Luigi Napoleone, come era allora chiamato, fu scelto da più di cinque milioni e mezzo di votanti, mentre meno di un milione e mezzo venne in appoggio del generale Cavaignac. Non è stato mai possibile di negare la libertà di quest'elezione, la quale era abbastanza adattata a confermare la credenza del deputato di Parigi, — egli rappresentava la Senna, — che le speranze della Francia fossero fissate su di lui.

Tutto ciò che segni, scaturiva naturalmente da quest'espressione di scelta. Il presidente rovescò l'Assemblea che gli si opponeva, e si appellò alla Francia, e di bel nuovo ad essa si appellò per la dichiarazione in favore dell'Impero; ed ogni volta fu sostenuto da maggioranza sempre più numerosa. Era cosa naturale, così pensava la Francia, ch'egli proscrivesse avversari, i quali erano ansiosi di proscrivere lui. La Francia accettò l'imperialismo, con un'avidità che non si può mettere seriamente in dubbio, anche dopo aver fatto ogni tara per l'influenza crescente dell'autorità del presidente sulle elezioni provinciali.

La nazione ha sofferto gravemente pel suo errore; ma sarebbe ingiusto il gettare sull'Imperatore tutto il biasimo di una decadenza, che trae la sua origine dalla viziosa condizione del popolo. Il servizio pubblico decadde; l'abilità parlamentare scomparve; il vigore dell'esercito si cambiò in debolezza; ma, sin quasi alla fine, il popolo era consenziente al proprio degradamento.

Il carattere di Napoleone III rimarrà per lungo tempo uno degli enigmi della storia. Più debole di quello di suo zio nella sua composizione, verrà universalmente riconosciuto quindi innanzi, — come lo riconoscono ora coloro che sanno innalzarsi al di sopra dei pregiudizii, — siccome contenente elementi migliori.

Nessun presentimento disturbava mai il sereno egoismo del primo Imperatore. Senz'alcuna commozione, egli potea saggriffare eserciti e nazioni. I fantasmi delle decine di migliaia, che morivano per i suoi fini, non turbavano mai la sua coscienza. Poteva lasciar seppellito un esercito sotto le nevi della Russia, e scaldarsi le mani innanzi a un fuoco a Varsavia, senz'altro pensiero che: « Questo è meglio di Mosca. »

L'esule che sarà presto fra noi, possiede poco di questo vigore compatto. Sempre esitante ed irresoluto di proposito, e più specialmente negli ultimi mesi del suo regno, è stato contrario alla guerra, ed unicamente entrò in lotta colla Germania, perchè temeva qual potesse essere, altrimenti, il risentimento della Francia. Nel suo cuore egli ha creduto all'adempimento dei sogni tenebrosi della sua prima virilità. Andò più innanzi della Francia nell'inaugurare la libertà di commercio, come presto probabilmente vedremo dall'adozione di una politica retrograda. Il suo deciso abborrimento del Trattato del 1815 era confusamente mischiato coi diritti delle nazionalità, su cui appoggiava il suo titolo per governare la Francia. Se invero paragoniamo il fuggiasco d'oggi ai rifugiati del 1830 e del 1848, disgiuntamente dai terribili disastri che il suo ultimo grande sbaglio attirò sulla Francia, possiamo indurci a pensare ch'egli merita d'esser ricevuto con tanto rispetto quanto lo meritassero essi. Il Re Cittadino dimostrò quanto poco si curasse degli interessi delle nazioni, allorchè sacrificò la Spagna per arricchire un figlio; e Carlo X era ingenuamente incapace di riguardare i sudditi, se non come moltitudini nate per ubbidire al suo volere.

(*Corriere di Milano*)

UN INDIRIZZO A GARIBALDI

Il *Réveil* delle Alpi marittime, del 10 marzo, ricevette dal Comitato di Mentone il seguente indirizzo al gen. Garibaldi:

GENERALE,

È stato a voi consegnato un indirizzo portante numerose sottoscrizioni. La vostra squisita lealtà non avrà durato fatica a sceverare il vero scopo a cui esso tende.

È la retrocessione di Nizza all'Italia, o la sua ricostituzione in città libera, sotto un protettorato che non si indica, o che non si vuole indicare. I firmatari contano sull'influenza del vostro glorioso e venerato nome per coprire il loro spergiuro.

GENERALE,

Come i Nizzardi, noi, Mentonesi, dopo la liberazione d'Italia, ci siamo dati spontaneamente alla Francia. Noi, per 10 anni, abbiamo divisa la sua prosperità. Ora, che questa è percossa da terribili sventure, sarebbe cosa degna di noi a cercare d'abbandonarla? No! e, ispirandoci ai vostri cavallereschi sentimenti, non commetteremo una simile viltà. La storia dirà che i Mentonesi, seguendo il vostro esempio, non si sono mai fatti cortigiani di qualsiasi potenza, ma che essi considerarono come un obbligo d'onore il prendere la loro parte nel dolore della loro patria d'adozione.

Mentone, 15 febbraio 1871.

(*Seguono numerosissime firme*).

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 15. — Scrivono alla *Gazzetta d'Italia*:

Assicurasi che il nuovo ambasciatore di Francia presso la santa sede sia il generale Trochu.

— 17. — La *Libertà* riferisce che in alcuni circoli clericali si ripete più che mai e con maggiore insistenza che il papa è in proclito di abbandonare Roma. Pare che siano arrivati a persuaderlo esser questo l'ultimo mezzo che gli rimanga per scuotere la indifferenza dell'Europa pel cessato potere temporale.

FIRENZE, 17. — Si mantiene molto viva la sfavorevole impressione prodotta dall'esposizione finanziaria del ministro Sella.

NAPOLI, 16. — Il *Pungolo* narra che una brigata di 4 signori f restieri ed una signorina, si volle inoltrare, poche ore fa verso il cono del Vesuvio, senza guida e per sentieri pericolosissimi, e non se n'è avuta più notizia.

Si teme che siano miseramente periti.

MILANO, 17. — Iersera si sono rinnovate le scene di minacciose fra i militari delle diverse armi in via S. Carlo, e si temeva che nascesse un serio conflitto. Le pattuglie militari comandate da ufficiali, giunsero in tempo, per prevenire ogni disordine.

PALERMO, 16. — Telegrafano alla *Fanfulla*:

Ieri dopo mezzogiorno la squadra inglese del Mediterraneo, comandata da l'ammiraglio Yelverton, è partita per Napoli.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 14. — Corre voce, che nelle trattative da aprirsi a Bruxelles per una pace definitiva, la Prussia voglia insistere per la cessione di altri lembi di territorio intorno a Thionville, rinunciando in tal caso ad una piccola parte dell'indennità.

GERMANIA, 14. — La *Nordd. allg. Zeitung* fa il seguente calcolo:

Al 3 settembre le esigenze della Germania avrebbero consistito nella cessione dell'Alsazia con eccezione di una gran parte del dipartimento del Reno superiore; della Lorena tedesca senza Metz e senza la più gran parte del dipartimento della Mosella e di due miliardi. La continuazione della guerra costa quindi alla Repubblica: Metz e quasi l'intero Dipartimento con 400,000 abitanti, tre miliardi di contribuzione, un miliardo per spese d'armamento, un miliardo di poderi distrutti e 100,000 morti

PRESTITO AD INTERESSI
DELLA CITTÀ
DI CASTELLAMMARE (NAPOLI)



SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

NEI GIORNI 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 E 21 MARZO

5120 OBBLIGAZIONI DI LIRE 300 IN ORO CIASCUNA, RIMBORSABILI ALLA PARI, EMESSE A LIRE 245 ORO, 15 LIRE INTERESSE ANNUO IN ORO

In virtù della deliberazione del 19 Dicembre 1870 del Municipio di Castellammare, approvata dalla Deputazione Provinciale di Napoli il dì 11 Gennaio 1871, la CITTÀ DI CASTELLAMMARE emette, mediante pubblica sottoscrizione, 5120 OBBLIGAZIONI DI LIRE 300 IN ORO CIASCUNA PRODUCENTI ANNUO LIRE 15 D'INTERESSI IN ORO, PAGABILI CON LIRE 5 OGNI QUATTRO MESI AL 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre.

Inutile discorrere della importanza di questa Città sì vantaggiosamente conosciuta pel suo gran commercio di cereali, per le sue abbondanti e svariate acque minerali, per la importantissima industria delle costruzioni navali. Le quali fonti di ricchezza saranno ora notevolmente accresciute col Prestito stesso, essendo esso destinato alla costruzione di un grande Stabilimento Balneario ed allo impianto di un vasto Cantiere mercantile.

Il Prestito di Castellammare si compone di 5120 Obbligazioni rimborsabili in 50 anni a Lire 300 in ORO ed emesse a Lire 245 in ORO. Esse producono annue Lire 15 d'interessi che il Municipio paga in oro esenti da qualunque imposta presente o futura in tre cuponi quadrimestrali di Lire cinque ognuno, il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre nelle principali Città d'Italia e a Parigi.

Tenuto conto dell'annuo interesse in Lire 15, del maggior rimborso in Lire 55, il quale maggior rimborso dà in media per ciascuna Obbligazione annue Lire 2 e della tassa di ricchezza mobile sulle dette Lire 17 al 13.20 in 2 25 risulta che un'Obbligazione Castellammare dà annue Lire 19.25 di rendita, che ragguagliata a Lire 245, costo del titolo, rappresenta l'8 per cento. Importa però notare che questo 8 per cento è costante ed invariabile essendo a carico del Municipio non solo le imposte presenti ma anche tutte le possibili imposte future.

IN QUANTO AGLI INTERESSI

Paragonando l'Obbligazione CASTELLAMMARE con le Obbligazioni di NAPOLI 1868, FIRENZE e REGGIO (Calabria), e tenendo conto per tutte del maggior rimborso, troviamo che

Le NAPOLI, che oggi valgono Lire 140 danno col maggior rimborso a Lire 150 annue Lire 7.20 ossia il 5.15 per cento.

Le FIRENZE, che oggi valgono Lire 215 danno col maggior rimborso a Lire 250 annue Lire 10.85 ossia il 5 per CENTO.

Le REGGIO in emissione a Lire 90 danno col maggior rimborso a Lire 120 annue Lire 4.60 ossia il 5 per CENTO.

Le CASTELLAMMARE rendono invece, come sopra abbiamo mostrato, l'8 per cento.

Però conviene tenere presente che le NAPOLI, le FIRENZE, le REGGIO concorrono a premi che le CASTELLAMMARE non hanno. Ma un sottoscrittore di Obbligazioni CASTELLAMMARE può per ogni due Obbligazioni di questa Città comprare d'altra parte un titolo di un prestito a premi e sia pure il BARLETTA ch'è il più vantaggioso ed il più caro di quelli che sono sul mercato. Egli allora pagherà per due Obbligazioni CASTELLAMMARE Lire 490; per una Obbligazione Barletta 60. — Totale: Lire 550.

Che gli daranno, tenuto conto del rimborso certo della Barletta in Lire 100 annua, Lire 40 d'interesse, ossia il 7.25 per cento, e lo faranno concorrere ai premi di Barletta ben più numerosi ed importanti che non sian quelli di Napoli, di Firenze, di Reggio.

SPECIALITÀ E GARANZIE DEL PRESTITO

A garanzia dei portatori delle Obbligazioni è stato formalmente stipulato che *gl'interessi e gl'imborse debbono essere pagati dal Municipio netti ed indenni di qualsivoglia prelevamento presente o futuro, di qualsivoglia specie ed a favore di qualsiasi ente giuridico per qualunque titolo o causa imposto od imponendo, niuno escluso ed eccettuato* (Articolo 2 del contratto).

Il prestito è formalmente garantito dal Municipio con i suoi introiti diretti ed indiretti e con i beni di sua proprietà.

Le estrazioni per rimborsi avranno luogo il 31 Marzo, 31 Luglio e 30 Novembre di ogni anno.

Gl'interessi delle Obbligazioni tratte saranno pagati fino al giorno stesso del rimborso.

Il pagamento degli interessi e delle Obbligazioni estratte sarà fatto il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre a Castellammare, (Napoli), Milano, Firenze, Torino e Parigi.

Le Obbligazioni rimborsate a Lire 300 sono emesse al prezzo di lire 245 oro, pagabili come appresso:

VERSAMENTI

Lire 20 alla Sottoscrizione.

Lire 30 al riparto dei titoli.

Lire 50 dal 26 al 31 Agosto 1871.

Lire 50 dal 25 al 30 Novembre 1871.

Lire 50 dal 23 al 28 Febbraio 1872.

Lire 45 dal 25 al 30 Aprile 1872.

Totale Lire 245 in Oro.

Potranno però i versamenti farsi in carta, calcolando un aggio in ragione del 5 0/10 (all'atto del primo versamento).

Chi paga interamente all'atto della Sottoscrizione, pagherà lire 236 in oro o Lire 247 80 in carta.

Qualora il portatore dei Titoli non facesse i versamenti alle epoche stabilite, sarà conteggiato a suo carico sulle somme in ritardo un interesse del 6 0/10 annuo; i Titoli caduti in mora saranno il 15 Maggio 1872 venduti per conto del portatore moroso alle Borse di Napoli, Firenze e Parigi, e ciò senza bisogno di preavviso.

Se le Obbligazioni sottoscritte sorpassassero il N. 5120, le Sottoscrizioni saranno ridotte proporzionalmente.

Tenuto conto del maggior rimborso e della esenzione da qualunque imposta e specialmente dalla ricchezza le Obbligazioni di Castellammare danno un interesse certo ed immutabile dell'8 0/10.

Le sottoscrizioni si ricevono

In PADOVA: Giuseppe dott. Wollemborg — Anastasi Francesco — Leoni e Tedesco — Rizzetti Francesco e Comp. — Graesan Giovanni e presso l'Amministrazione del GIORNALE DI PADOVA.

CASTELLAMMARE alla Cassa Municipale.
 TORINO presso i signori U. Geisser e Comp.
 » Carlo De Fernex.
 FIRENZE » B. Testa e Comp.
 » Giustino Bosio.
 VENEZIA » Henry Teixeira de Mattos.
 » P. Tomich.
 MILANO » Compagnoni Francesco.
 » Algier Canetta e Comp.

ROMA presso B. Testa e C., via Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.
 » Giuseppe Baldini, Corso, Palazzo Simonetti
 GENOVA » L. Vust e Comp.
 » A. Carrara.
 NAPOLI » Onofrio Fanelli 256, Toledo, e presso tutti i
 i suoi corrispondenti dell'Italia Meridionale.
 VERONA » Figli di Laudadio Grego.
 » Fratelli Pinchierli fu Donato.

LIVORNO presso Moisè Levi di Vita
 BOLOGNA » Luigi Gavaruzzi.
 » Giuseppe Sacchetti.
 MANTOVA » L. D. Levi e Compagni.
 PIACENZA » Cella e Moy.
 MODENA » M. G. Diena fu Jacob.
 TRIESTE » la Succ. della Wiener Wechselbank.
 VIENNA » la Casa princ. della Wiener Wechselbank.

Ed in tutte le altre Città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.